

IL PSIUP: LA COSTITUZIONE E LA PARABOLA DI UN PARTITO (1964-1972), a cura di **Learco Andalò, Davide Bigalli e Paolo Nerozzi**, pp. 156, € 18, BraDypUS, Bologna 2015

A cinquant'anni di distanza dal 12 gennaio 1964, giorno della fondazione del Psiup (Partito socialista italiano di unità proletaria), per iniziativa di un gruppo di ex-militanti, si svolse a Bologna, il 10 ottobre 2014, un convegno teso a riflettere criticamente su quella "transitoria" formazione. Gli atti rendono ora possibile apprezzare un dibattito che evitò le secche del nostalgico reducismo. La relazione introduttiva, affidata ad Aldo Agosti, lo storico più autorevole di quella tormentata vicenda, immise nel confronto interrogativi e problemi che escludevano considerazioni apologetiche. Le tre principali componenti alla base della confluenza di non omogenei filoni della sinistra socialista furono, secondo Agosti, un "esasperato" classismo, un frontismo mai dismesso ed un anacronistico legame con l'Urss e con il campo dei paesi satelliti. Se netta era l'opzione anti-riformista, non lineare, né convincente, fu la linea opposta al centro-sinistra. Lo scandaloso impaccio con cui il partito non riuscì a prendere le distanze dall'invasione sovietica della

Cecoslovacchia (1969) portò in superficie contraddizioni insanabili. L'esito elettorale del 1972 pose la parola fine a un lavoro generoso, ma prigioniero di schemi rigidi e superati. Le visioni che albergavano dentro il Psiup erano tutt'altro che collimanti. Tra le più incisive appare la sinistra sindacale, che operò nella Cgil sotto la guida di Vittorio Foa. E tra i giovani non mancarono prese di posizione atte a smontare una collocazione vetusta e burocratizzata. Il Psiup era nato già morto, dominato perlopiù da quadri tanto attivi quanto incapaci di sintonizzarsi con i nuovi assetti che il capitalismo andava assumendo e di trarne con coraggio radicali revisioni culturali e pratiche.

ROBERTO BARZANTI